



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

Della Valle, Pietro

Roma, 1650

Lettera 7. da Costantinopoli De' 27. di Giugno 1615.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13061

Lettera 7. da Costantinopoli
De' 27. di Giugno 1615.



VNGO tempo sono stato con
 desiderio ardente di riceuer let-
 tere di V. S., e quasi quasi mi
 cominciaua a querelar di lei,
 non vedendone comparir più,
 dopo la prima che hebbi molti
 mesi sono; quando finalmente l'altro giorno fui
 consolato con l'arriuo della seconda, scritta alli
 trè di Aprile, della quale hò preso tanto conten-
 to, che non sarebbe facile ad esplicarlo con pa-
 role. Solo le dirò, che se ben di tutti gli amici
 miei mi è caro di hauer nuoua spesso; tuttauia
 di alcuni, che per gli meriti loro io amo straor-
 dinariamente, come V. S., mi è più che caris-
 simo; e le lettere loro mi sono grate, quanto
 quelle di qualsiuoglia congiuntissimo di sangue,
 che io habbia. Però, Signor Mario mio caro,
 lo prego con ogni affetto possibile, che per vita
 sua non vfi con me quella tirannia di essermi
 auaro di quattro versi di sua mano, perche sa-
 rebbe vna crudeltà esorbitante: ma all'incontro
 farà V. S. vn'opera di molta carità, se mi con-
 forterà spesso con le sue; intendendo però, che sia

I i 2 sem-

fempre senza suo incommodo , quando potrà rubar qualche meza hora alle altre sue migliori occupationi . Nè resti V. S. mai di farmi questo fauore , perche creda , che io sia partito di qui , e sia per viaggio , e che le lettere non mi capitino ; perche io hò posto per tutto tali ordini , che vada pur doue io voglia , le lettere per tutto mi seguiranno , e le hauerò ; e se ben tardi , ne prenderò pur in qualche tempo il gusto , che desidero : e quando ben anche ne andasse alcuna a male per la via , che non lo credo ; la perdita d'vn foglio di carta non è tanto danno , che debba V. S. lasciar di scriuere , per tema di questo . Mi marauiglio , che insieme con la lettera al Signor Coletta delli sette di Febraio (la quale veramente arriuò intempestiua ne i giorni di penitenza) non arriuassee anche vn'altra del medesimo giorno , che io scrissi a V. S. , e mandai in vn'altro piego con lettere al Signor Compar'Andrea : ma forse farà arriuata dappoi , e da quella V. S. hauerà inteso , più fedelmente almeno , se non più esattamente , la relatione di quelli comparaggi , matrimonij , & altre cerimonie , e riti , che mi era trouato a vedere di questi nobili Greci , come Tomasetto , confusamente al meglio che sapeua , ne daua auuiso al Signor Coletta . Credo ancora , che poi di mano
in ma-

in mano hauerà V. S. riceuuto, & anderà riceuendo di continuo a suo tempo le altre, che le hò scritte, dandole conto di diuerse altre curiosità; come dell'andata mia dal Gran Signore, della mostra dell'esercito spedito contra'l Persiano, dell'attendamento del medesimo in campagna, e di simili cose, che alla giornata sono andato vedendo, e sempre a V. S. di tutte facendone parte, come farò per l'auuenire; imaginandomi di farle cosa grata, per esser'ella curiosa di nouità, come conuiene ad vn'huomo d'ingegno pellegrino. Le nuoue, che V. S. mi dà di Napoli, mi sono state gratissime, essendo io molto parziale delle cose di quella città. Hauua saputo vn pezzo fà gli auuenimenti del Signor Duca di Nocera, e certo ne hauua passione; perche quel Cavaliero è degnissimo di essere amato da tutto'l Mondo. Spero, che le sue cose haueranno, e forse habbiano hauuto a quest' hora, buon fine; poiche hauendo il Cielo dotato il Signor Duca di tante buone qualità, non posso indurmi a credere, che nella liberalità così grande degli altri doni, gli habbia poi da essere scarso di fortuna. Le genti, che V. S. scrive, che si leuano per Milano, credo più tosto, che seruiranno per Fiandra, ò per Germania; già che la guerra d'Italia, per quanto intendiamo

mo

mo d'altre parti, si tien per fornita con pace. Mi rallegro della venuta in Napoli del Signor Pruida per Consigliero, per amor del nostro Signor Dottore; il quale hà perciò qualche ragione di essersi messo in punto di grauità, se però il Signor Pruida non farà di quelle, che fece in Roma: ma che per questo il Signor Dottore lasci le antiche conuerfationi, e tripudij, mi par troppa seuerità. Se fosse qui con me, per vitamia, che, con tutto'l Consigliere parente, la Signora Aiscè Cadùn gli leuerebbe a forza l'intonatura da dosso; e gli auuerrebbe a punto, come al Cura, & a quegli altri di Spagna, che dice la canzone; che sentendo il suono della Ciaccona, ancorche persone per altro graui, subito lasciarono tutti, chi il libro, chi gli altri arnesi, e si misero come pazzi a ballare,

Haziendo tantos meneos,

Que fue cosa milagrosa.

Da vero io ringratio Iddio, che'l Dottore non venisse con me, perche in queste parti haurei gran paura di perderlo; e non farebbe nè il primo, nè il manco fauio, che in questi luoghi è scappucciato: poiche ne habbiamo veduto a' tempi nostri alcuno, da chi molto meno, che da vn Dottore, si poteua aspettare strauaganza di esito. Ma le cose quì vanno d'vna maniera, che

om

V. S.

V. S. non potrebbe mai crederlo : e sia certa ,
che Tomasetto non solo non hà esaggerato pun-
to , nè passato tiri con loro ; ma che non hà det-
to ad vn gran pezzo la metà del vero . Horsù ,
hò dato a V. S. molte chiacchiere , di cose , che
credo , che le daranno più tosto nausea , che di-
letto : mi perdoni di gratia , perche non haueua
proprio altro , che scriuere , e le lettere mi piace
assai di farle lunghe , parendomi all' hora che
scriuo , di ragionar con loro altri Signori . Vna
volta l'anno si può ridere , e dir delle facetie con
gli amici ; e massimamente adesso , che non è
quarefima , e son tempi caldi , che è necessario
vn poco di recreatione , e verrà giusto a tempo
per leggerla sù'l meglio di Posilipo : di quel Po-
silipo , che solo di tutti i luoghi d'Italia , in que-
sta mia lontananza , sempre io sospiro , e chia-
mo . Li prego tutti , che facciano spesso com-
memoratione di me , salutando mille volte in
mio nome le Ninfe habitatrici di quei scogli , e
le Sirene , che spesso si vedono per quell'acqua
andar cantando . Delle Pescatrici non parlo , nè
della mia Clerina ; perche a lei , per questo viag-
gio , hò scritto molte lettere da diuersi luoghi , e
per l'auuenire ne scriuerò anche delle altre , le
quali tutte poi leggeremo , & emenderà V. S. al
mio ritorno . Ma veniamo a ragionar sù'l sodo .

Infì-

II

Infinitamente mi rallegro, che V. S. attenda con feruore alla lingua Araba; e tanto più, che habbia così buon maestro, come mi scriue. Per vita sua, d'adesso me gli offerisca per discepolo, perche tale desidero d'essergli io ancora, se sua Signoria mi vorrà fauorire. A quel, che V. S. mi auuisa, hà fatto gran profitto; & è molto innanzi, per quel poco, che ne posso conoscere. Io qui, all'Arabico non hò atteso, perche sempre hò hauuto speranza di poterlo fare in Italia. Mi son dato al Turchesco, del quale inuero mi sono molto inuaghito, e per esser facile, e bello, e di scala all'Arabico & al Persiano; e per esser cosa singolare nel mio paese, doue, se io lo sapessi, senza dubbio farei solo: & in somma per molti altri rispetti, e massimamente della commodità d'impararlo, che in Italia difficilmente si trouerebbe. Ma ci hò hauuto malissima fortuna; e dirò a V. S. quanto ci hò passato. Nel principio, che venni quà, passò gran tempo prima, che io potessi trouar maestro: poi ne trouai vno Ebreo, che soleua imparare a i figliuoli, e venne per darmi lettione: ma, benchè io gli facessi vedere, che conosceua benissimo le lettere, e le cose appartenenti al leggere, studiate da me nell'Alfabeto del Raimondo, del quale i Turchi non hanno cosa migliore; voleua

leua contuttociò farmi compitar come i fanciulli da capo, Bè ostùn, Bè. Io gli diceua, lo sò: ma esso non la voleua intendere; e sempre rispondeua, *Señor nò: por letra es menester saber:* in somma mi faceua dare alle streghe. Ci heb-
bi pazienza otto giorni: finalmente non ne poteua più, e lo mandai sù le forche, senza hauerne imparato cosa alcuna. Seppe il Signor'Ambasciadore questo mio desiderio d'imparare: e perche all'hora egli ancora prendeuà lettione di Ebraico da vn'altro Ebreo valentissimo in più lingue; fece, che questo suo venisse a dar lettione a me ancora del Turco: & era vn maestro mirabile; perche, con occasione di hauer dato al Signor'Ambasciadore lettione molto tempo; haueua appreso da lui quasi tutti i termini della Grammatica Latina. Di modo che sapeua, che cosa era Verbo, che cosa Nome, e le altre parti dell'oratione con le loro circostanze, e me le esplicaua molto bene: e come quegli, che intendeua anche benissimo e l'Arabo, e'l Persiano; mi esplicaua ancora tutte le parole di quelle lingue, che la Turca ne è piena; e sapeua, dirmene, non solo il senso quanto spetta al Turchesco, ma anche la proprietà, le metafore; & in fatti mi daua vn gusto il maggiore del Mondo. Mi diede costui nel principio cinque let-

tioni sopra i salmi , traducendomene due in Turchesco dall'Ebraico ; perche allhora non haueuamo altro libro : & in questi cinque giorni , m'insegnò quanto spetta al nome , & al verbo , & in vna parola quasi tutto quello , che c'è di grammatica nella lingua Turca . Dapoi trouammo vn libro dell'historia di Alessandro Magno , che quanto alla lingua , è il miglior libro che habbiano i Turchi ; ma quanto a quel che contiene , è pieno di mille bugie , e ridicolo , al solito di costoro ; essendo stato scritto a posta , dall'Autore , non per narrare il vero , ma per fare vn Romanzo : e sopra quello il maestro mi daua lettione ; imparando io i vocaboli , che trouauamo di mano in mano ; dichiarando , e notando le altre cose , che occorreuano in quanto alla frase , & alla Grammatica , se pur'alcuna ve ne restaua . Vndici lettioni hebbi sopra questo libro , e non più . Dopo , per mia mala sorte , vennero i galeoni d'Alessandria , che portarono molte facende alla Dogana , doue l'Ebreo hauea che fare , e non potè venir più . Succedettero poi altri casi , che fù leuato dalla Dogana , & hebbe anche non sò che disgusti in casa : in somma la conchiuisione è stata , che il Signor'Ambasciadore non se ne è seruito più , nè io hò potuto più hauerlo , con tutto che ci habbia vsata
molta

molta diligenza. Dopo questo, sono stato due altri mesi e più senza lettioni, arrabbiando, che mi veniu in fastidio la vita: ma non c'era rimedio, perche in fatti non ci sono huomini atti. Finalmente il Signor'Ambasciadore, per consolarmi, hà fatto di maniera, che venga a darmi lettione vn'Ebreo tra loro di gran riputatione, che è il Chiechaià, ò colui che fa i fatti di tutto l'Ebraismo. Piglio lettione hora da costui, e ne hò già hauute noue in tutto, e verrà ogni giorno. Per se stesso, sà assai: ma per altri, e per insegnarmi, non solo non è come quell'altro, ma mi fa stentar come vn cane. E Arabo naturalmente di lingua, perche di natione è di Gierusalem, & è stato lungo tempo nel Cairo, onde la lingua Araba buona la parla, come io l'Italiana: sà anche d'Ebraico; ma come nell'Ebraico costoro non istudiano con grammatica, ma solo per pratica, non intende *penitus* i termini. Di più, non parla in lingua, che io intenda, e non si può esplicare; perche quella lingua Spagnuola, che parlano quì tutti gli Ebrei, oltre che è corrottilima, a lui non è naturale; e se ben la parla, non ne intende la forza, e non può esplicarsi, che è cosa da morire; e V. S. ci compatirebbe amendue, a veder con che stento leggiamo. Bisognerà verbi gra-

tia dichiarar *Mektubleri ghiundurdi ler*; e mi dirà, mezo in Ispagnuolo, e mezo in Turco Spagnuolato, che il Diauolo non l'intenderebbe, *Embiaron los mektubes*, e mille altre simili. Basta, non si può hauere altri, che costui, & è senza dubbio il migliore: bisogna hauer pazienza, e far come si può. Di vna cosa ne hò gusto grande, che mi porta molte scritte curiose; perche in tempo di Sultàn Muràd, Auo di questo Gran Signore, c'era vn tal David Ebreo, che forse il Signor Maestro di V. S. se è stato qui, l'hauerà inteso nominare, perche era molto fauorito, e trattaua in questa Corte, e co'l Gran Signore tutto'l giorno, negotij molto graui. Il qual David era parente di questo mio maestro, che era giouane all'hora, & era quasi suo Segretario; perche haueua buona mano, e gli scriueua tutti i viglietti, che David mandaua al Gran Signore, & ad altri huomini grandi: e di queste scritte, proposte, e risposte, con la mano del Gran Signore medesimo, nelle quali si tratta di vari negotij graui di stato, tanto della Turchia, quanto di fuori, spettanti alcuni a diuersi de' nostri Principi Christiani, dopo la morte del detto David a questo mio maestro ne è restata in mano gran quantità, che son cose, V. S. mi creda, curiosissime; e sopra queste adesso io studio,

dio, e fò vn viaggio e due seruigi, come si dice: anzi hò speranza di cauargliene forse alcuna di mano, che se potessi riportarne in Italia, le stimerei assai. Attendo dunque con diligenza, e non fò altro tutto'l dì. In queste venticinque ò trenta lettioni, che hò hauuto in tutto e per tutto infin' adesso, aiutato da vn poco di necessità, che l'huomo hà alle volte di farsi intendere a qualche persona, sono arriuato a poter dir qualche cosa, tanto che in terra di Turchi non morirei più di fame; & anche in altri negotij, parte con cenni, e parte parlando, mi farei forse intendere quasi di ogni cosa. Lo scriuere, lo trouo facile assai: ma il leggere, come V. S. sà, in queste lingue, non è possibile senza punti, se non quelle parole, che l'huomo intende: ogni giorno ne imparo intorno ad vna trentina, e quelle, che sò, le leggo benissimo, però nel carattere più chiaro, perche ne hanno di dodici, ò quindici forti: adesso comincio a leggere quei più difficili, e tiriamo innanzi allegramente. Fò di più vn'altra diligenza, che trouandomi hauer con me vna Fabrica del Mondo dell'Alunno, che come V. S. sà, hà margine grande, ci vado copiando tutti i vocaboli, che imparo ogni giorno, e seruirà per dittionario, se però in molti non errerò di mettergli in luoghi non a
pro-

propósito , per difetto di non potere intendergli bene . Basta , a qualche cosa seruirà . Tengo poi vn'altro libro , doue scriuo diffusamente le dichiarazioni di tutte le parole ; & in somma mi aiuto quanto posso , nè manca per voglia , che ne hò tanta , che non si può dir più . Mi vado anche prouedendo di libri quando me ne capitano , e non mancherò di riportarne alcuni . I libri Arabi , che V. S. mi hà commessi , li fò cercare con diligenza , e ne hà pensiero il mio maestro , che come hò detto è di natione Arabo , e forse prima che io chiuda questa lettera , gliene darò qualche auuiso più particolare ; e sia sicura , che non mancherò di diligenza , poiche seruir V. S. in cosa , che le sia di gusto , è cosa , che io l'ambisco , e desidero in estremo .

III Mi resta da rispondere ad vna parte della lettera di V. S. , che contiene quei buoni ricordi , e configli , che mi dà , de' quali sommamente la ringratio ; conoscendo bene , che procedono da volontà sincera , e da vero affetto di cuore , e per conchiuderla , da solo amore verso la persona mia . Mi dice V. S. che solle citi il viaggio , e che pensi almeno vna volta il giorno a quel catenaccio , che potrebbe mettersi alla mia casa , &c. Le rispondo , e le giuro certo , che lo tengo a mente , e che ci penso di continuo , forse più di quel,

quel , che altri crede : ma le confesso , che quella auidità , innata in me , di arriuare a certi finilodeuoli , mi traporta alle volte vn poco , e mi vâ offuscando talhora, se non acciecando, il Basir, ouero la Basirèt, cioè la vista dell'intelletto. Ma mi par d'esser degno di scusa , perche i miei pensieri non sono ignobili : non mi distolgono dal mio debito cose indegne : non mi ritengono affetti vili : sono innamorato solo della Gloria , la quale alla fine è figliuola della Virtù ; e delle cose caduche , è senza dubbio la maggior bellezza , che habbiamo in questo Mondo , solita d'inuaghire ogni animo , che brami alzarfi dal fango . Di piu , l'interesse mio nell'acquisto di lei è tanto congiunto con quello della casa mia stessa ; che non posso io far guadagno alcuno in questo , senza che ella ancora non guadagni molto : di modo, che mi par che possa contentarsi , che io mi affatichi alquanto per vtil comune ; e se arrischio qualche cosa , bisogna considerare , che non si dà nel Mondo mercantia giusta , senza pericolo ; e che non farà mai biasimato colui, che arrischierà vno di capitale, per cento di guadagno ; nè si può dir pazzo chi compra diamanti e perle pretiose a prezzo honesto di moneta, quando ben'anche fosse d'oro, ò d'argento . Patisce qualche poco la mia casa
per

per la mia lontananza, lo conosco, e mi dispiace: ma, come faremo ella & io conosciuti, e nominati nel Mondo, se io non mi fò vedere in diuerse parti di quello? già che Nostro Signore Iddio non mi hà dato, nè regni, per mezo de' quali possa farmi sentir di lontano con lo strepito di mille e mille spade a me soggette; nè la dolcezza del canto del nostro moderno Guarino, con la quale possa allettare le nationi straniere in guisa, che si compiacciano di far risuonare il mio nome, come hanno fatto del suo, in tutti i loro barbari strumenti. Et vn'huomo, che solo è conosciuto, & amato nella sua patria da gli amici e parenti, che vale? e che gloria acquista vna famiglia da quei soggetti, il nome de' quali dentro alle mura della propria casa si rinchiude, e nella tomba insieme co'l cadauero, resta per sempre sepellito? Non m'insegnano, Signor Mario mio, ad esser tale i miei maggiori: non me l'insegna Nicolò Della Valle, vno de i più cari a me; che, felice, viue ancora nelle bocche di molti: non me l'insegnano molti altri, che per breuità passo con silenzio: e finalmente non mi comandano questa quiete di vita quei miei buoni antichi, che lasciarono quel bellissimo testamento, che ancora in casa mia si vede scritto sotto le immagini

gini loro, e che a me più e più volte hà messo il ceruello a partito, e dice così:

Nil aurum, nil pompa iuuat, nil sanguis auorum:

Excipe virtutem, cetera mortis erunt.

Perpetuum nihil est, tantum post funera Virtus

Nomen inextinctum sola superstes habet.

Hac duce carpe viam, titulos imitare tuorum

Posteritas, nostris laudibus adde aliquid.

Questo testamento, e particolarmente la clausola dell'ultimo verso, che io sempre hò fissa nel cuore, doue l'autore non si contenta solo che s'imiti, ma vuole ancora che si aggiunga, scuserà me di molte e molte cose appresso di V. S., e di tutti quelli, che bene vi porranno cura; massimamente considerando il mio stato, nel quale la fortuna mi hà tolto molti altri mezi più facili, per venire a qualche honorato intento. Però non ne dirò altro, bastandomi di hauere accennato a V. S. questo poco, per mia giustificatione; non già per sottrarmi alle amoreuoli censure degli amici, che le riceuerò sempre con buon'animo, e con gusto grande; ma per difendermi dalle calunnie de' mormoratori, se pur ve ne fossero. Sempre hò voglia di esser breue: ma il gusto, che hò di parlar con V. S., mi fa impire i fogli non volendo, che non me ne accorgo. Finirò, ma prima

III bisogna, che le dica pur vn'altra cosa. 1111
 IIII Hò gran desiderio di portare in Italia qualche cosa di nuouo; perche è debito d'ogni vno di arricchir la patria, quando può, delle bellezze straniere. Trà le altre cose, credo che di fiori mi farebbe facile a trouar cose nuoue; perche quì ce ne sono molti, e se ne fa gran professione: ma io, come quegli, che non sò niente del mestiere, non sono informato quali in Italia vi siano, e quali nò. Me ne è capitato vno adesso, che mi par bello assai, e lo chiamano quì Zulfichiàr, ouero e forse meglio, Zulfnighiàr, cioè Cincinno di Dama, nome tolto in lingua Turca dalle ciocchette de i capelli delle Donne, a i quali, con quelle foglie torte, par che si affomigli. Mi dicono, che è moderno, e lo stimano: ma tal volta quì son tenuti in pregio quelli, che noi ne habbiamo le campagne piene; come per esemplo il nostro Liliu conualium, che quì non se ne troua, & è desideratissimo. Però di questo Zulfichiàr ne mando a V. S. quì inclusò il disegno, fatto veramente non troppo bene, ma tanto che basterà a conoscerlo; imaginandosi V. S. sempre, che il naturale è più bello assai. Se ne troua di più forti, ma questo a mio giudicio è il più bello, perche hà quelle punte in cima, che mi piacciono assai.

fai: V. S., che di queste cose si diletta, mi farà fauore d'auuifarmi, se è cosa da portare, ò nò, nel mio ritorno; e di più mi auuifi ancora, se in Italia vi sono Giacinti bianchi, che quì si trouano. Dicono, che ce ne siano ancora verdi, e neri; ma io non gli hò veduti infin' adesso. Vorrei sapere ancora, che semplici, che droghe, e che altre cose simili farebbero care e nuoue ne' paesi nostri; perche io hò da capitare in luoghi, doue hauerò molta commodità di prouedermene. Non manchi V. S. per gratia d'auuifarmi del tutto, e così anche de' libri rari Arabi e Greci, perche questi ancora, trouandogli, porterò volentieri, e ci vserò diligenza quanto possa in trouargli. Voglio dare a V. S. vna nuoua in questo proposito, che in parte le piacerà, & in parte le dispiacerà. Nella Libreria Othomana del Serraglio, che è di qualche consideratione, perche è quella, che era già degli vltimi Imperadori Greci; con aggiunta anche di altri, trouati per l'Imperio in diuerse parti; si sà di certo, che c'è vn Tito Liuiio intero, con tutte le Deche. Il Gran Duca, alcuni anni sono, trattò, secondo hò inteso, di hauerlo, e ne offerì cinque mila piastre. Non glielo volsero dare; ò perche non hauesse quì chi negotiasse, e sapesse negoziare a verso; ò perche i Turchi dal-

l'offerta entrassero in sospetto , che valesse affai più , e che non si douesse dare . Noi hora (cioè il nostro Signor'Ambasciadore) ne habbiamo fatto offerir sotto mano dieci mila scudi al Custode de i libri , se lo piglia , e ce lo dà ; perche in somma siamo meglio informati del proceder di questa Corte , e questo è il vero negoziare in questi paesi . Ce l'hà promesso , e l'hauremmo senz'altro : ma la mala sorte di Tito Liuiuo vuole , che questo barbagianni del Custode non lo ritroua ; & è molti mesi , che lo cerca , e non possiamo immaginarci , che domine se ne possa esser fatto . Veda V. S. che compassione ; & in che consiste la vita delle fatiche di vn'Autore . Se il Signor'Ambasciadore l'hauesse , lo farebbe stampar subito a beneficio publico ; come farà di molti altri belli libri , che hà trouati , Greci , & Ebraici . Voglio ancora accennare a V. S. quattro parole delle qualità di questo Signor'Ambasciadore , accioche veda quanto mi hà fauorito la fortuna in farmi capitare in casa sua , e goder così buona conuersatione . E' giouane , d'età non più , che di trenta due anni in circa : però in questa età si troua hauer fatto tutti questi studij , di Filosofia , di Teologia , e di Legge ; delle quali cose in prima giouentù , che attendeua alla preteria , disputò publicamente in Parigi con molto ho-

co honore, e ne sà assai. Di più, dopo che fù
 huomo di spada, attese alle Mathematiche, nel-
 le quali hoggi è forse de' valenthuomini, che ci
 siano. Di quella parte della Filosofia, che spet-
 ta alla cognitione de' semplici naturali, alle di-
 stillationi, e cose simili, è più che ordinaria-
 mente intendente. In quanto alle lingue poi,
 oltre le nostre volgari Italiana, Spagnuola, e Te-
 desca, che parla come la Francese sua naturale,
 & anche qualche poco la Fiamminga; sà di più
 la Greca letterale, così bene, quanto la Latina,
 & hora hà imparato l'Ebraica, nella quale atten-
 de tuttauia, studiando molte hore del giorno
 con vn'Ebreo, che tiene in casa a posta, dopo
 che non viene più ad insegnargli quello, che in-
 segnaua anche a me: & hà fatto a questa hora,
 tal profitto, che già, non solo intende tutti i li-
 bri senza punti, anche de'Rabbini, e de' più dif-
 ficili, che habbiano; ma hormai la comincia a
 parlare, & io l'hò inteso molte volte co'l suo
 Ebreo, che certo mi fà stupire. Congiunte que-
 ste facoltà con vn'ingegno de i più marauiglio-
 si, che io habbia mai praticato, e con vna pra-
 tica, come hà, di maneggi di Principi, e di co-
 se grandi; V. S. può considerar, che soggetto è.
 Io le giuro, che l'amo, non solo come vn mio
 caro Signore, che per tale lo riuerisco; ma se fosse

mio

mio fratello, non potrei amarlo più: e ne hò ragione, perche oltre i meriti suoi, ne hò per gratia sua, tal corrispondenza di amore, che mentre sarò viuo, non potrò mai dimenticarmene. Non v'è in luogo, che non vi voglia me: non fa cosa, che io non ci sia a parte: non hà negotio comunicabile, che non lo comunichi con me: in conclusione mi fauorisce tanto, che gli farò per sempre obligato. Scriuo a V. S. queste cose, perche m'imagino, che habbia curiosità di saper come la passo. Ma perche hò detto souerchio, e non voglio più tediarla; finirò co'l foglio, baciandole caramente le mani, e pregandola ad amarmi al solito. Di Costantinopoli li 27. di Giugno 1615.

